

SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE DI CAGLIARI

SCUOLA DI PSICOTERAPIA DINAMICA

Tesi del II Anno in

**RIAB - IL RECUPERO DELL'IO
TRA PSICOANALISI E
NEUROSCIENZE**

Elaborato di:
Salvatore Spinosa
Matricola n. 3570

Anno Accademico
2024/2025

INDICE

INTRODUZIONE	p. 11
---------------------	--------------

CAPITOLO 1 - IL RUOLO DEL SUPPORTO PSICOLOGICO

NELLA RIABILITAZIONE **p. 17**

1.1 L'importanza della motivazione e del supporto psicologico	p. 18
1.2 Approcci psicodinamici e psicoterapici	p. 19
1.3 Il valore di un approccio multidisciplinare	p. 22
1.4 Un lavoro che è vocazione	p. 25
1.5 La forza di un gesto semplice	p. 26
1.6 La dedizione che va oltre l'orario di lavoro	p. 26
1.7 Il lavoro di squadra: un'ispirazione quotidiana	p. 27
1.8 Il potere della relazione umana	p. 28
1.9 Gratitudine e vocazione	p. 28

CAPITOLO 2 - TEAM: TRA SORRISI E

CONTROVERSIE **p. 31**

2.1 Sorrisi e controversie	p. 31
2.2 Le dinamiche relazionali e la gestione dei conflitti	p. 32

2.3 Come costruire un ambiente di lavoro positivo e collaborativo	p. 33
2.4 Le connessioni autentiche tra colleghi	p. 36

CAPITOLO 3 - CAREGIVER: TRA PREOCCUPAZIONE E SUPERAMENTO DEI LIMITI

p. 39

3.1 Il caregiver disponibile all'ascolto: il valore della consapevolezza e dei limiti	p. 39
3.1.1 Caso clinico: la consapevolezza	p. 40
3.2 Il caregiver invadente: tra arroganza e incomprensione	p. 41
3.2.1 Caso clinico: su macchine	p. 42
3.3 Il ruolo del team nel gestire i caregiver problematici	p. 43

CAPITOLO 4 - SE NON SO CHIEDO

p. 47

4.1 Centralità del paziente e coesione del team	p. 48
4.2 Il rischio del delirio di competenze	p. 49
4.3 Riconoscere i propri limiti	p. 50
4.4 Rispetto e autenticità	p. 50
4.5 Il paziente al centro	p. 53
4.6 Il ruolo del team: la forza dell'unità	p. 54
4.7 Riconoscere l'incertezza	p. 54
4.8 Collaborazione e dignità	p. 57
4.9 La centralità del paziente: oltre il trattamento tecnico	p. 60

4.10 L'importanza dell'approccio psicoanalitico nei pazienti cognitivamente integri	p. 61
4.11 Lavoro di squadra e obiettivo comune	p. 62
4.12 La vera missione: restituire dignità e futuro	p. 63

CAPITOLO 5 - OPERATORE SOCIO-SANITARIO

IN RIABILITAZIONE

5.1 Essere Operatore Socio-Sanitario	p. 67
5.2 La professionalità come pilastro fondamentale	p. 69
5.3 La dedizione degli Operatori Socio-Sanitari	p. 70
5.4 La riabilitazione è cura dell'intero essere	p. 71
5.5 La storia di Marco: una strada difficile ma piena di significato	p. 72
5.6 Il "Capitano" del reparto	p. 74

CAPITOLO 6 - INFERMIERE IN RIABILITAZIONE

6.1 Devozione e sacrificio	p. 78
6.2 Confini e collaborazione: il valore dell'interdisciplinarietà	p. 79
6.3 La relazione con il paziente: un approccio anche psicologico	p. 80
6.4 Una giornata tipica: tra sfide e soddisfazioni	p. 80
6.5 Custodi della speranza	p. 81
6.6 La "Prof."	p. 82

CAPITOLO 7 - FISIOTERAPISTA IN RIABILITAZIONE p. 85

- 7.1 La fisioterapia p. 85
- 7.2 Psicologo e Fisioterapista: sinergie di lavoro p. 89
- 7.3 Il problema dell'afasia p. 93
- 7.4 La forza è nulla senza controllo p. 96

CAPITOLO 8 - MEDICI IN RIABILITAZIONE p. 99

- 8.1 Medici: sinergie al servizio del paziente p. 100
- 8.2 Il ruolo dei medici nella gestione complessa dei pazienti p. 102
- 8.3 Il ruolo dell'assistente sociale in riabilitazione p. 103
- 8.4 Neurologia al servizio dei pazienti p. 104
- 8.5 Cosa significa essere il primario di un reparto di riabilitazione? p. 107
- 8.6 Neuropsicologia e Psicoanalisi p. 110

CAPITOLO 9 - LOGOPEDIA E RIABILITAZIONE p. 113

- 9.1 Logoterapia: respirare per imparare a parlare p. 114
- 9.2 Ruoli e competenze p. 116

CAPITOLO 10 - ASCOLTARE PER CAPIRE E NON PER RISPONDERE p. 119

- 10.1 Ascolto attivo p. 119
- 10.2 Ascoltare ciò che dice il paziente è diverso da sentire le sue parole p. 121

10.3 Adattamento relazionale terapeuta-paziente p. 123

CAPITOLO 11 - NON SOLO PER LO STIPENDIO p. 127

11.1 Dedizione p. 127

11.2 Il senso di gratitudine p. 129

11.3 Perché mi alzo la mattina? p. 131

11.4 L'approccio di Gardner in riabilitazione p. 133

CAPITOLO 12 - DESCRIZIONE DEI CASI CLINICI p. 137

12.1 Caso clinico: dissociazione p. 138

12.2 Caso clinico: diagnosi di sclerosi multipla p. 139

12.3 Caso clinico: il trauma p. 142

12.4 Caso clinico: un silenzio assordante p. 144

12.5 Caso clinico: tanti anni e poche parole p. 145

12.6 Caso Clinico: ora parlo meglio, ma soffro p. 147

12.7 Caso clinico: il dolore fisico e mentale p. 148

RIFLESSIONI PERSONALI p. 153

RINGRAZIAMENTI p. 159

BIBLIOGRAFIA p. 161

INTRODUZIONE

Il mio percorso professionale ha avuto inizio dopo la laurea magistrale in Psicologia, quando ho intrapreso un tirocinio professionalizzante presso questo reparto. Durante questo periodo, ho potuto approfondire e consolidare le tecniche del metodo cognitivo-comportamentale sotto la guida di esperti professionisti. Contemporaneamente, ho iniziato la scuola di specializzazione presso l'Istituto di Psicoanalisi di Cagliari, dove ho avuto modo di studiare e applicare il metodo psicoanalitico. Questa duplice formazione mi ha permesso di sviluppare un approccio flessibile e integrato, affinando la mia capacità di adattare le strategie terapeutiche alle specifiche esigenze dei pazienti. La combinazione di questi due metodi ha rafforzato la mia convinzione sull'efficacia di un approccio multidisciplinare, in cui il benessere del paziente è sempre al centro dell'intervento terapeutico.

Nel corso della mia esperienza, ho maturato la consapevolezza dell'importanza imprescindibile di un approccio neuropsicologico e delle valutazioni ad esso correlate. Tuttavia, ho anche riscontrato come, per alcune categorie di pazienti, l'affiancamento del metodo

psicoanalitico possa rivelarsi altrettanto fondamentale. Se integrato con attenzione, questo approccio permette di esplorare più a fondo i vissuti emotivi e le dinamiche interne dei pazienti, aprendo nuove prospettive terapeutiche nel contesto della riabilitazione. In particolare, ho trovato estremamente utile il metodo di Bion, focalizzato sull'alfabetizzazione degli elementi beta e sulla trasformazione delle aree sensoriali. Questo processo ha permesso di dare significato a stati mentali altrimenti confusi e frammentati, migliorando il benessere globale dei pazienti.

Un elemento chiave della mia formazione è stato il confronto con professionisti altamente qualificati. Lavorare con esperti nei rispettivi ambiti mi ha consentito di apprendere non solo tecniche avanzate di trattamento, ma anche il valore di una visione olistica della cura. Ho compreso che la passione, la dedizione e la disponibilità a mettersi in gioco fanno la differenza tanto quanto le competenze tecniche.

Questo lavoro nasce dunque dalle mie esperienze teoriche e pratiche, arricchite dal prezioso insegnamento ricevuto dai miei colleghi. Con il titolo "*RIAB - il recupero dell'io tra psicoanalisi e neuroscienze*", ho voluto raccontare un mondo complesso e umano, quello della riabilitazione, non solo dal punto di vista tecnico, ma anche considerando le dinamiche emotive e relazionali che caratterizzano il rapporto tra pazienti, professionisti e l'intero contesto clinico. La "ristrutturazione dell'io" rappresenta un concetto centrale che va oltre la riabilitazione fisica, includendo la

riscoperta e la ricostruzione dell'identità del paziente, il superamento dei limiti e la gestione delle frustrazioni. L'approccio multidisciplinare che esploro nel libro riflette un equilibrio tra neuroscienze e psicologia, fornendo una prospettiva di crescita professionale e consapevolezza personale.

Sono consapevole che questo approccio possa suscitare critiche, specialmente da parte di chi privilegia una singola metodologia terapeutica. Tuttavia, ritengo che la riabilitazione non possa essere ridotta a un unico modello di intervento. Ogni paziente è unico e richiede una valutazione globale, dove l'integrazione di più metodologie può rappresentare una risorsa preziosa. Il mio lavoro non intende difendere una teoria a discapito di un'altra, ma piuttosto promuovere un metodo flessibile e orientato al benessere del paziente.

Un aspetto essenziale del mio percorso è stata la costante supervisione dei casi clinici trattati con il metodo analitico, svolta sotto la guida del professor Paolo Follesa, psicologo e psicoanalista di grande esperienza. Il suo contributo è stato fondamentale per la mia crescita professionale e per garantire la qualità del mio operato clinico.

Il mio iter formativo si è sviluppato in maniera articolata, spaziando tra ambiti diversi che hanno trovato un punto di convergenza nella mia passione per la psicologia e l'essere umano. Dopo la laurea magistrale in Psicologia del Lavoro e delle Organizzazioni, ho ampliato le mie competenze iscrivendomi al

Master in Psicodiagnostica Clinica e Giuridica presso la CIFRIC - Scuola Italiana di Medicina e Psicologia. Successivamente, ho frequentato un corso di alta formazione in Neuropsicologia Clinica presso l'ESNECA Business School, integrando così la mia preparazione con un approccio neuroscientifico. Questi studi, uniti all'esperienza sul campo, mi hanno permesso di sviluppare una visione integrata che combina le teorie psicologiche classiche con le più recenti scoperte delle neuroscienze.

Tuttavia, il mio cammino verso la psicologia ha radici lontane e inaspettate. La mia prima laurea, conseguita nel 2015 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Sassari, si affianca a un lungo percorso nel settore della comunicazione e del marketing, con particolare attenzione alla formazione nella ristorazione. La mia passione per il caffè e la caffetteria mi ha portato a insegnare corsi di formazione per baristi e camerieri, trasmettendo non solo competenze tecniche, ma anche strumenti di comunicazione e relazione interpersonale.

Questa esperienza mi ha insegnato ad ascoltare, osservare e comprendere i bisogni e le emozioni non espresse. È stata una palestra di empatia che ha affinato la mia capacità di cogliere il mondo interiore degli altri. Il passaggio agli studi psicologici è stato quindi naturale, permettendomi di approfondire scientificamente quanto appreso sul campo: la costruzione di relazioni autentiche basate sull'ascolto e sul rispetto.

Attualmente, frequento l'Istituto di Psicoanalisi di Cagliari, dove sto portando avanti la specializzazione in psicoanalisi. Questo percorso non solo mi permette di approfondire teorie e tecniche psicoanalitiche, ma sottolinea anche l'importanza della collaborazione tra diversi approcci terapeutici per garantire una cura completa e integrata della persona. Inoltre, l'istituto pone una forte enfasi sul rispetto della deontologia professionale, un principio che considero imprescindibile per una pratica clinica etica e responsabile.

Grazie per aver dedicato il vostro tempo a questa introduzione. Auguro a tutti una lettura stimolante e ricca di spunti di riflessione, con la speranza che ogni pagina possa contribuire ad arricchire il vostro percorso personale e professionale.

CAPITOLO 1

IL RUOLO DEL SUPPORTO PSICOLOGICO NELLA RIABILITAZIONE

La riabilitazione non si limita a intervenire sulla lesione fisica, ma adotta un approccio olistico che considera anche gli aspetti psicologici, emotivi e sociali del paziente. Quando una persona affronta una lesione cerebrale, la sfida non riguarda solo il recupero delle funzioni motorie o cognitive, ma anche la gestione dei profondi cambiamenti che una condizione così grave comporta. In questo contesto, il supporto psicologico assume un ruolo cruciale, diventando una componente indispensabile e integrata nel processo riabilitativo.

Il paziente non è solo un “corpo da curare”, ma una persona che si trova a fare i conti con la perdita di capacità, l’incertezza sul futuro e, spesso, la necessità di adattarsi a una nuova realtà. Frustrazione, paura, tristezza e rabbia sono emozioni comuni in queste situazioni, e possono compromettere la motivazione e l’efficacia delle terapie fisiche e cognitive. È proprio in questi momenti che l’intervento psicologico può fare la differenza, aiutando il paziente non solo a

gestire le proprie emozioni, ma anche a riorganizzare la propria identità, rivedere le aspettative e sviluppare strategie di coping più efficaci.

La psicologia offre strumenti preziosi per affrontare i vari aspetti della riabilitazione. Tecniche come la Terapia Cognitivo-Comportamentale (TCC), la mindfulness e la gestione dello stress si rivelano particolarmente efficaci nel ridurre ansia e depressione, emozioni che possono ostacolare il recupero. Inoltre, l'approccio psicoterapeutico facilita il dialogo con familiari e caregiver, migliorando la comunicazione e creando un ambiente di supporto emotivo che favorisce il recupero del paziente.

1.1 L'importanza della motivazione e del supporto psicologico

Un supporto psicologico adeguato ha un impatto profondo sulla motivazione del paziente, poiché le difficoltà emotive possono minare la fiducia in sé, creando una spirale negativa che rallenta il processo di riabilitazione. L'intervento psicologico, al contrario, aiuta a contrastare queste difficoltà, risvegliando risorse interiori spesso inespresse, stimolando resilienza e speranza, elementi fondamentali per un recupero efficace.

Il supporto psicologico non è essenziale solo per il paziente, ma anche per i caregiver e per lo staff multidisciplinare. Per il paziente, rappresenta uno strumento per affrontare il senso di perdita legato alle abilità compromesse, favorendo una rielaborazione della

propria condizione e una maggiore resilienza. In questo contesto, il terapeuta gioca un ruolo cruciale nel supportare il paziente nella scoperta di risorse interiori e nella costruzione di strategie adattive che facilitano il percorso riabilitativo.

Per i caregiver, che spesso si sentono sopraffatti dalle responsabilità, il sostegno psicologico è un'ancora di salvezza. Attraverso colloqui individuali o di gruppo, i caregiver acquisiscono gli strumenti necessari per gestire il carico emotivo e organizzativo, migliorando anche il rapporto con il paziente.

Infine, il supporto psicologico si rivela fondamentale anche per il benessere dello staff multidisciplinare. Lavorare in un ambiente emotivamente carico e complesso può portare a stress, burn-out e frustrazione. La presenza di uno psicologo nel reparto di riabilitazione garantisce una costante attenzione al benessere del personale, migliorando la coesione del team e il clima lavorativo.

1.2 Approcci psicodinamici e psicoterapici

Oltre ai più noti approcci terapeutici, come la Terapia Cognitivo-Comportamentale (TCC), anche la psicoanalisi e la psicoterapia psicodinamica si sono rivelati strumenti efficaci nella riabilitazione. Mentre la TCC si concentra sul cambiamento di pensieri e comportamenti, l'approccio psicodinamico esplora i conflitti emotivi e i processi inconsci che possono influenzare il recupero. La psicoterapia psicodinamica, in particolare, aiuta i

pazienti a comprendere le dinamiche interiori emerse a seguito di una lesione cerebrale, spesso legate a esperienze passate, traumi o paure inconse.

Questo intervento consente di esplorare il rapporto tra la persona e il proprio corpo, affrontando temi come disabilità, identità, autostima e percezione di sé. Attraverso casi clinici, emerge come il supporto psicodinamico favorisca l'elaborazione di emozioni complesse come il senso di perdita, la rabbia verso la propria condizione fisica e l'incertezza sul futuro. Lavorare sulla dimensione inconscia permette di sbloccare risorse psicologiche profonde, facilitando una guarigione più completa e duratura.

Nel contesto in cui opero, ho osservato come l'approccio psicodinamico risulti particolarmente utile per affrontare angoscia e frustrazione nei pazienti cognitivamente integri ma con lesioni cerebrali. Creando uno spazio sicuro di ascolto empatico, il terapeuta può aiutare il paziente a dare significato alle proprie esperienze, trasformando il dolore in pensiero e integrandolo nella nuova realtà.

Tecniche come il transfert e il controtransfert, concetti fondamentali in psicoanalisi e psicoterapia, giocano un ruolo centrale nel processo terapeutico. Entrambe le dinamiche riguardano le relazioni emozionali che si sviluppano tra paziente e terapeuta, e sono strettamente legate alla storia personale del paziente e alla sua capacità di proiettare emozioni ed esperienze passate nel contesto della terapia.

Il transfert è il fenomeno psicologico in cui il paziente proietta sul terapeuta emozioni, atteggiamenti e fantasie derivanti dalle sue esperienze passate, spesso legate a figure significative della sua vita, come i genitori. Queste emozioni non sono dirette al terapeuta come persona, ma vengono "trasferite" su di lui, come se fosse una figura del passato del paziente. Il transfert può essere uno strumento terapeutico potente, poiché consente al paziente di esplorare e rivivere dinamiche emotive irrisolte. Il terapeuta può aiutare il paziente a diventare consapevole di queste proiezioni, favorendo la comprensione di come esse influenzino le sue relazioni e il comportamento attuale.

Il controtransfert, invece, riguarda le emozioni e le reazioni del terapeuta nei confronti del paziente. È la risposta emotiva del professionista alle proiezioni del paziente, che può essere consapevole o inconscia. Come il transfert, anche il controtransfert può essere positivo o negativo, e riflettere le esperienze personali e i vissuti del terapeuta.

Il controtransfert si manifesta quando il terapeuta, spesso senza rendersene conto, reagisce alle proiezioni del paziente con sentimenti che rispecchiano le proprie esperienze passate, desideri o conflitti interiori. Sebbene possa rappresentare una sfida, il controtransfert può essere utile per il terapeuta nel comprendere meglio le dinamiche emotive che si svolgono nella relazione terapeutica. Riconoscere e riflettere sul controtransfert consente al terapeuta di mantenere una distanza professionale, evitando che le

proprie emozioni interferiscano con il processo terapeutico, e di utilizzare queste informazioni per favorire il progresso del paziente.

1.3 Il valore di un approccio multidisciplinare

Un recupero davvero efficace non può prescindere da un approccio multidisciplinare. La riabilitazione richiede l'impegno congiunto di un team di esperti, tra cui psicologi, fisiatristi, neurologi, logopedisti, infermieri e terapisti occupazionali, che lavorano in armonia per garantire una presa in carico completa del paziente. Solo così ogni aspetto della sua salute, fisica e mentale, può essere affrontato in modo adeguato.

L'integrazione tra supporto psicologico e terapie fisiche non solo favorisce la riduzione dei sintomi, ma trasforma anche la qualità della vita del paziente. La lesione cerebrale acquisita, infatti, non riguarda solo il corpo, ma incide profondamente anche sulla sfera psicologica, sociale ed emotiva. Ogni membro del team porta con sé una competenza unica, ma è solo lavorando insieme che si riesce a trattare la complessità del recupero.

Immaginate il paziente come un mosaico: ogni tessera rappresenta una dimensione della sua condizione, che può spaziare dalla mobilità alle capacità cognitive, passando per la comunicazione e l'aspetto emotivo. Ogni parte di questo mosaico è essenziale, e nessuna tessera può essere ignorata. Un team che collabora per un

obiettivo comune di riabilitazione globale è molto più potente di un intervento che si concentri solo su un singolo aspetto.

Il fisiatra e il fisioterapista svolgono un ruolo centrale nel recupero motorio, ma la loro attività si intreccia inevitabilmente con quella degli psicologi, che si occupano delle difficoltà emotive e psicologiche derivanti dalla perdita di mobilità. In questo contesto, lo psicologo diventa un valido alleato, supportando il paziente nel superare le sfide emotive che possono ostacolare i progressi fisici. Senza un adeguato supporto psicologico, infatti, il paziente rischia di sentirsi frustrato, demotivato o impotente, con un rallentamento nel recupero.

Lo stesso vale per il lavoro del logopedista: il trattamento della comunicazione è più efficace se supportato da un intervento psicologico che aiuti il paziente a gestire la frustrazione o l'imbarazzo legato alle difficoltà nel comunicare. Psicologi e logopedisti, lavorando insieme, possono adottare strategie che stimolino non solo la comunicazione, ma anche il senso di autoefficacia del paziente, un elemento cruciale per il recupero psicologico.

I neurologi monitorano il decorso della lesione cerebrale e le sue ripercussioni sul corpo, ma è altrettanto fondamentale che la loro attività sia accompagnata da un supporto psicologico che aiuti i pazienti a gestire le incertezze e le emozioni legate al percorso riabilitativo. Un medico che comunica con empatia, fornendo informazioni chiare sulla condizione del paziente, con l'aggiunta

di un adeguato supporto emotivo, può migliorare significativamente l'approccio del paziente alla riabilitazione.

Il personale infermieristico, che ha un contatto quotidiano con il paziente, gioca un ruolo fondamentale nell'assicurare il benessere fisico e psicologico del paziente. Un infermiere capace di riconoscere segnali di disagio emotivo e di collaborare con il team riabilitativo garantisce una cura globale e tempestiva, prevenendo l'aggravarsi di problematiche come ansia o depressione.

Questa collaborazione non riguarda solo gli aspetti clinici, ma si riflette anche sul clima emotivo all'interno del team. L'interazione tra diverse figure professionali deve basarsi su comunicazione aperta e rispetto reciproco. Quando ogni membro del team riconosce e valorizza il contributo degli altri, il paziente beneficia di un approccio armonico che considera la sua interezza.

L'approccio multidisciplinare non solo migliora l'efficacia delle terapie, ma contribuisce anche a rafforzare la fiducia del paziente nel percorso di riabilitazione. Ogni professionista porta una visione e un approccio unico, ma il vero valore emerge quando queste diverse prospettive si integrano, creando un percorso più ricco e completo.

In sintesi, l'approccio multidisciplinare in riabilitazione non è semplicemente un'opportunità, ma una necessità imprescindibile. Solo attraverso l'ascolto, la competenza e la collaborazione di tutte le figure professionali coinvolte è possibile creare un ambiente terapeutico che rispetti e valorizzi ogni aspetto del paziente. Così,

la riabilitazione diventa un viaggio che non si limita al recupero fisico, ma trasforma profondamente anche la sfera emotiva e psicologica, migliorando la qualità della vita del paziente in modo completo e duraturo.

1.4 Un lavoro che è vocazione

Prendersi cura dei pazienti in riabilitazione non è semplicemente un atto tecnico, ma un atto di profonda umanità. Come affermava Platone: *"Per aprire la mente delle persone, bisogna prima aprire il cuore."* Questa riflessione racchiude l'essenza del nostro lavoro, che ci invita ogni giorno a mettere il cuore in ogni gesto, parola e sguardo rivolto a chi affronta una delle sfide più difficili: il recupero da una lesione cerebrale.

Nel nostro ambiente di lavoro, i pazienti non sono numeri o semplici casi clinici, ma persone con storie uniche, sogni infranti e speranze da ricostruire. Solo attraverso l'empatia e un ascolto sincero possiamo entrare veramente in sintonia con le loro necessità più profonde. In questo modo, non offriamo solo terapie mediche, ma anche la motivazione, la fiducia e, soprattutto, la speranza necessarie per affrontare il difficile cammino della riabilitazione.

1.5 La forza di un gesto semplice

Nel corso della mia esperienza professionale, ho imparato che a volte è un semplice gesto a fare la differenza. Ricordo Marco, un giovane padre che aveva subito una grave lesione cerebrale in seguito a un incidente. Quando arrivò da noi, era chiuso in un silenzio ostinato, sopraffatto dalla perdita delle sue capacità motorie e dal timore di non poter mai più giocare con i suoi figli. In una sessione, invece di concentrarmi solo sulle tecniche, gli chiesi: *“Qual è la cosa che ti manca di più?”*

Con le lacrime agli occhi, mi rispose: *“Abbracciare i miei figli senza paura di cadere.”* Da quel momento, ogni esercizio riabilitativo divenne per lui un passo verso quel desiderio. Ogni piccolo progresso era una conquista che celebravamo insieme. Quando, mesi dopo, lo vidi sollevare suo figlio e stringerlo forte, capii che il nostro lavoro va oltre la tecnica: è un viaggio condiviso, un percorso di rinascita.

1.6 La dedizione che va oltre l’orario di lavoro

Questo lavoro richiede non solo competenze tecniche, ma anche dedizione, empatia e consapevolezza. Non si tratta semplicemente di seguire protocolli o applicare conoscenze, ma di un impegno costante nel comprendere il mondo del paziente, i suoi bisogni e nel sostenerlo nella riscoperta della propria identità. La vocazione,

in questo contesto, implica anche la disponibilità a fare un passo in più, spesso al di là dell'orario di lavoro e dei confini imposti dai ruoli professionali.

Ricordo Maria, una signora anziana che, dopo un ictus, aveva perso la capacità di parlare. La sua frustrazione era palpabile, ma il suo sorriso si accendeva ogni volta che qualcuno le dedicava qualche minuto per cantare insieme vecchie canzoni napoletane che evocavano la sua giovinezza. Non era parte dei miei compiti, ma fermarmi con lei dopo il turno, anche solo per intonare una strofa, era il modo migliore per dirle: *“Non sei sola in questo cammino.”*

1.7 Il lavoro di squadra: un'ispirazione quotidiana

Vorrei dedicare un pensiero speciale ai miei colleghi, medici, infermieri, fisioterapisti, logopedisti, operatori sociosanitari, e tutto il personale di supporto. Il loro impegno quotidiano è la vera linfa vitale di questo percorso. È nei momenti più difficili, quando un paziente sembra stallo, che vedo emergere la vera grandezza di questo team.

Ricordo un giorno, durante una riunione multidisciplinare, in cui discutevamo il caso di Elena, una paziente con gravi difficoltà di comunicazione e deambulazione. La logopedista suggerì di utilizzare tecniche di stimolazione musicale per aiutarla a parlare, mentre il fisioterapista propose esercizi sincronizzati al ritmo della musica per migliorare la coordinazione. Quell'approccio creativo,

frutto della collaborazione, portò risultati straordinari. Elena non solo iniziò a fare progressi significativi, ma trovò anche nella musica una nuova passione che la motivò ad impegnarsi ancora di più.

1.8 Il potere della relazione umana

Non c'è nulla di più prezioso in questo lavoro del potere della relazione umana. Ogni sorriso, ogni piccolo progresso, ogni segno di gratitudine da parte di un paziente o dei suoi familiari ci ricorda il motivo per cui facciamo ciò che facciamo. Non si tratta solo di restituire funzioni perdute, ma di dare nuova vita, di aiutare le persone a ricostruire un futuro che sembrava ormai infranto.

Concludo con le parole di Giovanni, un paziente che ha recuperato dopo una lunga riabilitazione: *“Grazie per aver creduto in me anche quando io non ci credevo più.”* Questa frase mi accompagna ogni giorno, spingendomi a non smettere mai di credere nel potenziale di ogni individuo, anche nei momenti più difficili.

1.9 Gratitudine e vocazione

Desidero esprimere il mio più profondo ringraziamento a tutti coloro che condividono con me questa straordinaria vocazione. Ogni giorno, nei miei colleghi, vedo non solo professionisti competenti, ma persone straordinarie che mettono il cuore in tutto

ciò che fanno. Dai medici agli operatori socio-sanitari, dal personale amministrativo a chi si occupa della pulizia e della cura degli ambienti, ognuno contribuisce con passione e dedizione a rendere possibile il percorso di recupero dei nostri pazienti.

A voi, miei compagni di viaggio, dedico queste parole: *“il vostro impegno, il vostro coraggio e la vostra umanità sono la forza che rende questo lavoro davvero speciale. Insieme, continuiamo a dimostrare che la riabilitazione non è solo una professione, ma un modo per restituire vita, dignità e speranza a chi affronta il lungo cammino della guarigione. Grazie di cuore per essere, ogni giorno, la prova vivente di quanto empatia e umanità possano cambiare il mondo”*.